

RITIRO AL CLERO DELL'IRPINIA
30 maggio 2008
"La chiamata all'amore"
Vittorio Liberti S.I.

Premessa

Oggi è la solennità del Sacro Cuore di Gesù. Nel Cuore squarciato di Cristo celebriamo l'amore di Dio per noi:

"O Padre, che nel Cuore del tuo diletteissimo Figlio ci dai la gioia di celebrare le grandi opere del tuo amore per noi, fa' che da questa fonte inesauribile attingiamo l'abbondanza dei tuoi doni" (Colletta della solennità del Sacro Cuore di Gesù).

Oggi è la "Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti". Essa vuole sottolineare con forza, al di dentro della chiamata universale alla santità, la vocazione 'specificata' alla santità dei sacerdoti ed essere un pressante appello a tutto il popolo di Dio a pregare per la santificazione dei sacerdoti.

1. La chiamata alla santità come chiamata all'amore.

Ma la santità, a qualunque stato o grado si appartenga, consiste nella perfezione dell'amore.

Il Concilio Vaticano II nella Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sottolinea con forza, al di dentro della chiamata universale alla santità, la vocazione 'specificata' alla santità dei sacerdoti.

Alcuni numeri della *Lumen Gentium*:

"Cristo, Figlio di Dio, il quale col Padre e lo Spirito è proclamato 'il solo Santo', amò la Chiesa come sua sposa e diede se stesso per essa, al fine di santificarla e la congiunse a sé come suo corpo, e l'ha riempita col dono dello Spirito Santo, per la gloria di Dio. Perciò tutti nella Chiesa, sia che appartengono alla gerarchia sia che da essa siano diretti, sono chiamati alla santità, secondo il detto dell'Apostolo: 'Certo la volontà di Dio è questa, che vi santifichiate' " (LG, n. 39). [tutti nella Chiesa sono chiamati alla santità]

"Il Signore Gesù, Maestro e Modello di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita, di cui Egli stesso è autore e perfezionatore: 'Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste'. Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova interiormente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro. I seguaci di Cristo,[...],nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare, vivendola, la santità che hanno ricevuta.[...]. E' chiaro dunque a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa santità è promosso, anche

nella società terrena, un tenore di vita più umano (LG, n.40).[tutti i fedeli sono chiamati alla perfezione della carità]

“I sacerdoti, a somiglianza dell’ordine dei Vescovi, dei quali formano la corona spirituale, partecipando alla grazia dell’ufficio di quelli [Vescovi] per mezzo di Cristo, eterno ed unico Mediatore, mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell’amore di Dio e del prossimo, conservino il vincolo della comunione sacerdotale, abbondino in ogni bene spirituale e diano a tutti la viva testimonianza di Dio” (LG, n. 41). [i sacerdoti mediante il quotidiano esercizio del proprio ufficio crescano nell’amore di Dio e del prossimo]

2. Eros e agape.

La santità, a qualsiasi stato o grado si appartenga, consiste dunque nella perfezione dell’amore, dell’*agape*.

E qui vorrei raccontarvi una mia esperienza interiore di parecchi anni fa (22 anni fa!), che mi aprì ad orizzonti nuovi. Compresi cose nuove della vita spirituale e dell’amore. Fu un’esperienza che si scrisse nelle profondità del mio povero cuore, con una risonanza che tuttora continua in me.

Nel 1982, a settembre per dieci giorni mi ritirai in un eremo nei pressi di Reggio Calabria, alle pendici dell’Aspromonte: una stanza diroccata con le pareti senza intonaco, un tavolaccio per letto, un crocifisso di legno tutto insanguinato su di una parete, illuminato da un cero, un’ostia bianca consacrata, delle pelli di agnello sul pavimento, un cibo povero che mi veniva portato una volta al giorno, un silenzio totale rotto solo dai ghiri che passeggiavano di notte sopra il tetto, svegliandomi di tanto in tanto... Quanto era bello! Nelle lunghe ore di preghiera davanti al Crocifisso e all’Ostia consacrata, ripetevo al Signore: “Gesù mi sono innamorato della tua bellezza!”. Queste parole erano tratte da un verso del Libro della Sapienza:

*Questa [la Sapienza] ho amato e ricercato fin dalla mia giovinezza,
ho cercato di prendermela come sposa,
mi sono innamorato della sua bellezza (Sap 8,2).*

Il Crocifisso tutto insanguinato era veramente bello, aveva un fascino e una grazia che attraeva, che solo la fede contemplativa poteva percepire.

E fu allora che compresi interiormente che noi abbiamo paura di dare al nostro rapporto con Dio una nota estetica. La nostra esperienza di Cristo subisce l’influsso di un’impostazione eccessivamente moralistica, seria, e perciò manca di splendore e di fascino. L’affermazione della gratuità del dono di Dio, dell’*agape*, porta spesso alla negazione dell’*eros*, del desiderio che è messo in moto dalla bellezza della persona contemplata. Certo, il desiderio è possessivo e Dio non si lascia afferrare. Certo, il desiderio di Dio trova un limite nella consapevolezza che tutto è grazia, dono gratuito, che possiamo solo accogliere, mai pretendere o afferrare. Ma il desiderio, l’*eros* è parte integrante della nostra relazione con Cristo, è assolutamente necessario ad essa.

L'*agape* è l'amore disinteressato, l'amore a fondo perduto, l'amore gratuito. Ma dobbiamo liberare nell'amore per Dio l'*eros*, il desiderio. Gli *Inni* di Simeone il Nuovo Teologo sono intitolati dal suo discepolo Stefano: *Inni erotici*!

Siamo abituati ad una contrapposizione tra *eros* e *agape*, che deriva in parte dal famoso libro di Nygren: "*Eros e agape*". Nell'amore di Dio e per Dio questa distinzione si annulla in un'unica e totale esperienza di pienezza.

Nell'amore autentico c'è unità di *eros* e *agape*.

E' così l'amore di Dio per noi: Dio in Cristo mi desidera, desidera la mia adesione a Lui. Ma questo desiderio diventa consegna, spoliamento, abbassamento, donazione di sé. Cristo desidera me, Cristo desidera darsi a me (Ignazio di Loyola nel libretto degli ES, nella contemplazione per giungere ad amare, afferma che Dio "*desea darseme*" [desidera darsi a me]).

La mia risposta non può essere se non in termini di desiderio di Lui e di donazione a Lui di tutta la mia esistenza (sempre Ignazio di Loyola, nella contemplazione per giungere ad amare: "*Sume Domine et suscipe*").

Lo desideriamo, perché da Lui per primo siamo desiderati. Desideriamo donarci totalmente a Lui perché Lui per primo desidera donarsi a noi.

Lo desideriamo perché siamo desiderati.

Ci doniamo al Signore con un amore che non sopporta alcun limite, perché Egli si è totalmente donato a noi con un desiderio immenso.

Questo discorso ora abbozzato trova un'autorevole conferma nell'enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*, in particolare la prima parte, in cui il papa supera la contrapposizione di *eros* e *agape*, affermandone la differenza e unità e rispondendo al filosofo Friedrich Nietzsche che accusa il cristianesimo di aver "*dato da bere del veleno all'eros, che pur non morendone, ne avrebbe tratto la spinta a degenerare in vizio*" (ivi, n.3). "*Anche se l'eros inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente -fascinazione per la grande promessa di felicità- nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre di più di lui, si donerà e desidererà 'esserci per ' l'altro. Così il momento dell'agape si inserisce in esso; altrimenti l'eros decade e perde la sua stessa natura*" (ivi, n.7). Ancora: "*L'eros di Dio per l'uomo [...] è insieme totalmente agape*" (ivi n.10).

3. Lectio divina di Gv 4, 5-42.

E' con questa premessa che possiamo avventurarci nell'**episodio della Samaritana** (Gv 4, 5-42). La pericope ci introdurrà nel **mistero del desiderio amoroso di Cristo verso ciascuno di noi**; ci farà comprendere "*l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità*" (Ef 3, 18) dell'amore di Cristo, che supera ogni conoscenza, che è al di là di ogni immaginazione. **E ci spingerà alla perfezione dell'amore, in cui consiste la santità, e cioè alla perfezione dell'amore per Dio in Cristo e alla perfezione dell'amore per coloro che ci sono affidati nel nostro ministero sacerdotale (e cioè alla perfezione della carità pastorale).**

(A) Breve commento alla pericope di Gv 4,5-42:

1. Scenario storico-geografico.
2. Gesù stanco del viaggio siede al pozzo.
3. Arriva una donna di Samaria (fortemente caratterizzata) per attingere acqua.
4. “Dammi da bere [perché ho sete]”.
5. Dialogo serrato, su due temi: l’acqua viva (Gesù è la sorgente di acqua viva [lo Spirito Santo] che estingue la nostra sete di senso, pienezza, vita, felicità); l’adorazione in Spirito e verità (non è più questione di luoghi ma del modo di adorazione: l’uomo riempito e penetrato dallo Spirito di Dio è capace della vera adorazione).
6. Ma Gesù deve vincere le resistenze culturali, religiose e personali della donna, perché ella sia capace di credere in Gesù e di abbeverarsi all’acqua sorgiva che scaturisce da Gesù-sorgente e, quindi, di fare la vera adorazione, quella in “spirito e verità”.
7. La donna giunge ad una fede non ancora completa; lascia la brocca al pozzo e va a chiamare i suoi compaesani.
8. Dialogo di Gesù con i discepoli sul tema del cibo sconosciuto (“mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e compiere l’opera sua”). Due proverbi. Il primo proverbio: “Non dite voi: Ci sono quattro mesi e poi viene la mietitura” (riguarda l’intervallo di tempo tra la semina e la mietitura; questo proverbio non è più valido, perché i samaritani già stanno venendo da Gesù). Il secondo proverbio è: “Uno semina e uno miete” (originariamente aveva un significato pessimistico sull’ingiustizia della vita; ora Gesù lo interpreta in senso ottimistico riguardo ai discepoli che sono inviati a mietere dove non hanno seminato).
9. Arrivano i compaesani della donna e credono in Gesù (“Questi è veramente il Salvatore del mondo”).

(B) Chiavi di lettura della pericope:

1. Potremmo intitolare la pericope: “**La sete e la fame di Gesù**”; “**Il desiderio di Gesù**” (intendendo il genitivo come genitivo soggettivo): Gv 4,7 “Dammi da bere”; Gv 19, 28-30 “Ho sete”; il desiderio di Cristo. “*Della fede della Samaritana ebbe sete così viva che accese in lei la fiamma dell’amore di Dio*” (S.Agostino): il desiderio di Cristo Gesù è così intenso da accendere in noi il desiderio di Lui.
2. Il pozzo è un tema nuziale: Gen 24, 10-27; Es 2, 15-22. **Dio in Gesù è innamorato di noi ed esercita una forma di seduzione irresistibile, finché non ci innamoriamo**

di Lui, non ci arrendiamo a Lui (Ger 20,7-9) e ci consegniamo a Lui. L'episodio della Samaritana è dunque la storia di una seduzione, di un corteggiamento, di un innamoramento e infine di un'unione sponsale.

3. **Allora solo avviene l'effusione apostolica**, si sente il bisogno di condurre altri a fare la nostra stessa esperienza di Cristo.

La carità pastorale si fonda sull'unione intima e profonda con il Signore Gesù, sull'amore per Cristo:

"Gesù disse a Simon Pietro: 'Simone di Giovanni, mi vuoi bene tu più di costoro?'. Gli rispose: 'Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene'. Gli disse: 'Pasci i miei agnelli'. Gli disse di nuovo: 'Simone di Giovanni, mi vuoi bene?'. Gli rispose: 'Certo, Signore, tu sai che ti voglio bene'. Gli disse: 'Pasci le mie pecorelle'. Gli disse per la terza volta: 'Simone di Giovanni, mi vuoi bene?'. Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli dicesse: Mi vuoi bene?, e gli disse: 'Signore, tu sai tutto; tu sai che ti voglio bene'. Gli rispose Gesù: 'Pasci le mie pecorelle' (Gv 21, 15-17).

Nella lettera di quest'anno in preparazione alla Giornata mondiale di preghiera per la santificazione dei sacerdoti di quest'anno, così dice il Card. Claudio Hummes, Prefetto della Congregazione per il Clero: *"Dal rapporto personale di ciascuno con il Signore Gesù, dipende grandemente la missione della Chiesa. La missione, quindi, deve essere nutrita dalla preghiera: 'È venuto il momento di riaffermare l'importanza della preghiera di fronte all'attivismo e all'incombente secolarismo' (Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 37).* Tutta la lettera vuole essere un richiamo alla priorità della preghiera rispetto all'azione pastorale, in quanto da essa dipende l'incisività dell'agire pastorale. Priorità del rapporto personale con Cristo, priorità dell'amore per Cristo, priorità della preghiera, in un tempo in cui siamo fortemente tentati di ridurre gli spazi e i tempi di contemplazione di fronte ad una situazione pastorale che ha tutte le caratteristiche dell'emergenza. *"Chi prega non spreca il suo tempo" (ivi, n.36).*

Nella lettera si parla anche dell'urgenza di un movimento mondiale di preghiera che ponga al centro l'Adorazione eucaristica continuata, in modo che da ogni angolo della terra si elevi a Dio, una preghiera di adorazione, ringraziamento, lode, domanda e riparazione, con lo scopo di suscitare un numero sufficiente di sante vocazioni allo stato sacerdotale e, insieme, di accompagnare spiritualmente, con una sorta di maternità spirituale, quanti sono già stati chiamati al sacerdozio ministeriale.

4. **La carità pastorale.**

Nella *Pastores dabo vobis* la categoria interpretativa **principale** del sacerdozio ministeriale è quella di "Cristo Capo e Pastore": *"I presbiteri sono, nella Chiesa e per la Chiesa, una rappresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore, ne proclamano autorevolmente la parola, ne ripetono i gesti di perdono e di offerta della salvezza, soprattutto col Battesimo, la Penitenza e l'Eucaristia, ne esercitano l'amorevole sollecitudine, fino al dono totale di sé per il gregge, che raccolgono nell'unità e conducono al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. In una parola, i presbiteri esistono ed agiscono*

per l'annuncio del Vangelo al mondo e per l'edificazione della Chiesa in nome e in persona di Cristo Capo e Pastore" (PDV, 15).

Ma non si potrebbe per i sacerdoti usare anche la categoria di "Cristo Sposo"? L'immagine di Gesù Cristo Sposo la troviamo, timidamente, al n. 22 della PDV: *"Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Sposo della Chiesa [...]. E' chiamato, pertanto, nella sua vita spirituale a rivivere l'amore di Cristo sposo nei riguardi della Chiesa stessa. La sua vita deve essere illuminata e orientata anche da questo tratto sponsale di Cristo, di essere quindi capace di amare la gente con cuore nuovo, grande e puro, con autentico distacco da sé, con dedizione piena, continua e fedele, e insieme con una specie di 'gelosia' divina (cf. 2Cor 11,2), con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell'affetto materno, capace di farsi carico dei 'dolori del parto' finché 'Cristo non sia formato' nei fedeli (cf. Gal 4,19).*

Non potrebbe l'immagine di Cristo Sposo essere usata per esprimere il rapporto pastorale tra il presbitero e la sua comunità? Non ne deriverebbe forse al ministero sacerdotale una grande passione, zelo, amore e tenerezza?

Il presbitero deve essere innamorato della sua comunità, per spendersi per essa e per i singoli fino all'estremo.

Anche qui, come nella mia relazione con Cristo, *eros* e *agape* si espanderebbero verso la comunità, dando al ministero sacerdotale una nota di "leggerezza", di bellezza, di passione amorosa e di donazione fino all'estremo. **In tal modo la vocazione all'amore, che è la vocazione di ogni uomo, creato da Dio per amore, troverebbe la sua piena realizzazione nel ministero sacerdotale. Si scoprirebbe così anche il valore del celibato sacerdotale, che non è funzionale al sacerdozio ministeriale, ma è intrinsecamente unito ad esso; il valore del celibato sacerdotale come dilatazione a dismisura della capacità di amare. Il celibato, infatti, è uno dei due modi specifici di realizzare la vocazione all'amore, come sottolinea Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* al n. 11: " La rivelazione cristiana conosce due modi specifici di realizzare la vocazione della persona umana, nella sua interezza, all'amore: il matrimonio e la verginità".**

Conclusione

Abbiamo riflettuto sull'amore desiderante di Cristo verso di noi e sulla chiamata ad un amore altrettanto esigente e struggente per Lui e per coloro che ci sono affidati nel ministero sacerdotale. In ciò consiste la santità. Perché la santità è la perfezione dell'amore.